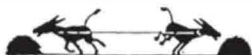


Il punto



# Se risorgono gli storici steccati

di Stefano Folli

L'iniziativa del Vaticano, impreveduta e senza precedenti, muove le acque della politica. Nessuno era preparato alla sorpresa, nemmeno chi da destra contesta da tempo il disegno di legge Zan. Nessuno era ed è pronto a riaprire il capitolo dei rapporti tra Stato e Chiesa: quegli "storici steccati" abbattuti ormai tanto tempo fa e si pensava per sempre. Per cui non stupisce che nelle reazioni prevalga la cautela. Annunciare un "vulnus" al Concordato del 1984 è una mossa grave che può preludere a una fase di tensioni dai contorni ancora imprecisati. Oppure può trattarsi solo di un gesto dimostrativo ("sintomo di debolezza" dice l'esperto Margiotta Broglio) destinato a rientrare in breve tempo. In ogni caso è comprensibile che la prudenza s'imponga, in attesa di capire cosa il Vaticano esattamente vuole e perché ha usato l'artiglieria pesante per avanzare le sue richieste. Di sicuro un passo del genere non proviene da un funzionario, sia pure di rango elevato. Dietro le quinte s'indovina o si suppone la mano del Papa. E quindi, a maggior ragione, gli interrogativi si moltiplicano. È anche per questo che il termine "ingerenza" ieri è stato usato con il contagocce. A destra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia) si preferisce incassare il dividendo politico della giornata: ostili al ddl Zan, disposti al massimo a discutere robuste correzioni, l'intervento del Vaticano giunge a proposito per corroborare le tesi di chi ha puntato i piedi in Parlamento. Italia Viva si pone a metà strada tra favorevoli e contrari e sembra credere che il sasso nello stagno sia in grado di favorire la mediazione che fino a ieri è stata impossibile. A sinistra, dove l'impaccio è evidente, ci si sforza di non parlare di "ingerenza" per non aggravare la

situazione. Tra l'altro la Chiesa di Papa Francesco è stata presentata per anni come un modello progressista, quasi che le ingerenze potessero venire solo da un pontefice "reazionario". Viceversa, come si è detto, è la prima volta che si chiama in causa il Concordato. Il Vaticano, s'intende, parla ai cattolici e nella maggioranza che sostiene Draghi ci sono varie sensibilità: il Pd è un partito di "cattolici adulti", per usare la vecchia definizione di Romano Prodi, con l'ambizione di unire insieme lo spirito religioso e la laicità. In concreto, il Pd sostiene il ddl Zan e al tempo stesso non vuole incrinare i rapporti con la Santa Sede progressista del Papa argentino. Ecco perché Enrico Letta si muove con circospezione: non intende stravolgere la legge contestata, né tanto meno rinunciarvi, ma non può ignorare il richiamo vaticano. Quindi è disponibile ad affrontare i "nodi giuridici", ossia le questioni concordatarie, senza tuttavia intaccare la sostanza della norma. Per capire se tutto questo basterà occorre attendere il risultato dei contatti diplomatici in corso. Ci si muove su un terreno inesplorato. E infatti c'è chi (i radicali di Cappato e Della Vedova di +Europa) tende a rifiutare i compromessi. Di fronte all'alternativa se affossare il ddl Zan o denunciare il Concordato, qualcuno sceglierebbe la seconda opzione. Il che accenderebbe una guerra di religione sul Tevere che pochi desiderano. Meno che mai a Palazzo Chigi: Draghi sarà oggi in Parlamento, consapevole che il tema è incandescente e va riportato sotto controllo con un esercizio di buon senso. Sarebbe paradossale, e peraltro inverosimile, se la stabilità del governo fosse messa a rischio dal rapporto col Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA